

REINTRODUZIONE DELLA STARNA (*Perdix perdix*) IN VALBELLUNA

*Michele Bottazzo**, *Jeanette Bizzotto**, *Franco De Bon*** e *Nadia Maschietto****

*Azienda Regionale Veneto Agricoltura

**Amministrazione Provinciale di Belluno

***Collaboratore di Veneto Agricoltura



Introduzione

Negli ultimi decenni la starna ha subito un drastico quanto repentino declino in tutto il suo areale di presenza. In Italia questo processo di rarefazione è stato particolarmente accentuato e tale da decretare in quasi tutte le regioni addirittura l'estinzione di questo selvatico.

Anche nella provincia di Belluno non si è sottratta a questo triste fenomeno: a partire dal secondo dopoguerra la starna è progressivamente scomparsa dalle aree agricole bellunesi. Gli ultimi esemplari autoctoni presenti sono stati segnalati intorno alla metà degli anni '70 nella parte bassa della provincia ed attualmente è ancora da considerarsi virtualmente estinta come popolazione autoriproduttrice.

Le ragioni di questa rovinosa diminuzione, per quanto molteplici, possono essere sostanzialmente fatte risalire a due ordini di fattori: le profonde modificazioni dell'ambiente agricolo e le inadeguate scelte gestionali.

La rapida fine dell'agricoltura tradizionale ha comportato la scomparsa di tutto un'agro-ecosistema caratterizzato dall'estremo frazionamento delle colture e dall'alternarsi delle coltivazioni cerealicole e foraggere, cioè di un'habitat complessivamente molto favorevole alla starna.

Lo stesso progresso della meccanizzazione agricola ha comportato importanti sconvolgimenti dei ritmi colturali. Le dimensioni degli appezzamenti sono incrementate, i terreni marginali sono stati bonificati, e in generale le velocità delle lavorazioni sono aumentate. Il raccolto e la successiva aratura vengono realizzati in brevissimo tempo su enormi superfici e questo provoca la repentina scomparsa di fondamentali risorse alimentari e la simultanea creazione di veri e propri deserti

arativi. Il veloce processo di sfalcio meccanico dei prati, unito alla necessità di intervenire in molti appezzamenti, comporta la distruzione dei nidi.

Fortunatamente questi fenomeni negativi sono stati un po' attenuati nella Valbelluna, dove l'ambiente di per sé è ancora frammentato in gran parte del territorio e quindi vi sono ancora delle potenzialità per il ritorno di questo fasianide.

Spiegazione del progetto

L'Amministrazione provinciale di Belluno e l'Azienda Regionale "Veneto Agricoltura", assieme al mondo venatorio e a quello degli agricoltori, si sono così proposti di far tornare questo selvatico in natura, consci comunque delle molteplici difficoltà che si presentano.

Il primo passo è stato quello di creare i presupposti per la sopravvivenza delle starnie nella Valbelluna: si è infatti partiti nel 2003 con importanti interventi sull'ambiente, coinvolgendo alcune aziende agricole, che hanno messo a disposizione complessivamente circa 27 ettari per effettuare miglioramenti ambientali, consistenti soprattutto in cereali autunno-vernini, colture a perdere, aratura tardiva delle stoppie di mais, incolti, colture invernali da sovescio (con loietto perenne).

La Provincia di Belluno è venuta incontro agli agricoltori facendosi carico degli incentivi per effettuare questi miglioramenti.

Il territorio scelto per questo progetto è quello parzialmente compreso tra le RAC di Belluno, Sedico, Santa Giustina, Limana, Trichiana e Sospirolo (quest'ultima nel 2004, vista la sua posizione decentrata, è stata sostituita dalla RAC di Mel, in posizione più centrale).

Nell'estate 2003 sono quindi stati liberati i primi animali: in totale 600 starnotti di 90 giorni, suddivisi in brigate da 30. 20 animali sono stati posti in una grande voliera centrale situata all'interno dell'Azienda agraria di Veneto Agricoltura a Villiagio, con funzione di richiamo e di sostituzione degli eventuali animali radiocollari morti.

A 25 starnie infatti sono stati applicati dei radiocollari, al fine di effettuare precise osservazioni in merito alle abitudini comportamentali, alimentari, all'utilizzo dello spazio e alla mortalità. Questi sono stati seguiti giornalmente per i primi 10 giorni, poi venivano controllati ogni 5 giorni.

Nel 2003 si è riscontrata una notevole dispersione, soprattutto iniziale, delle starnie rilasciate, che si sono infatti spostate anche di diversi chilometri dal punto di rilascio.

Per questo motivo quest'anno sono state introdotte delle modifiche tecniche al progetto: in ogni punto di liberazione sono state poste delle voliere stabili con dei richiami (2 femmine e 2 maschi), gestite completamente dalle singole RAC coinvolte nel progetto. Ciò ha permesso la formazione di legami più stabili tra animali liberati e territorio, una dispersione più contenuta e un monitoraggio degli animali più costante e facile.

Inoltre attorno a queste voliere sono state poste delle mangiatoie e degli abbeveratoi, in modo da permettere alle starnie liberate di abituarsi poco alla volta al nuovo cibo e di affrontare meglio la loro nuova situazione in una natura che per loro era ancora sconosciuta.

Anche per quanto riguarda i miglioramenti ambientali si è continuato a lavorare, grazie ai promettenti risultati che il progetto sta ottenendo e al sempre maggior consenso che sta avendo tra gli stessi agricoltori, sempre più consapevoli dello stretto legame tra ambiente e fauna, ma soprattutto tra i cacciatori, spesso procacciatori di nuovi terreni dove intervenire con i ripristini ambientali ed essi stessi controllori delle dinamiche delle brigate di starnie e dei loro spostamenti.

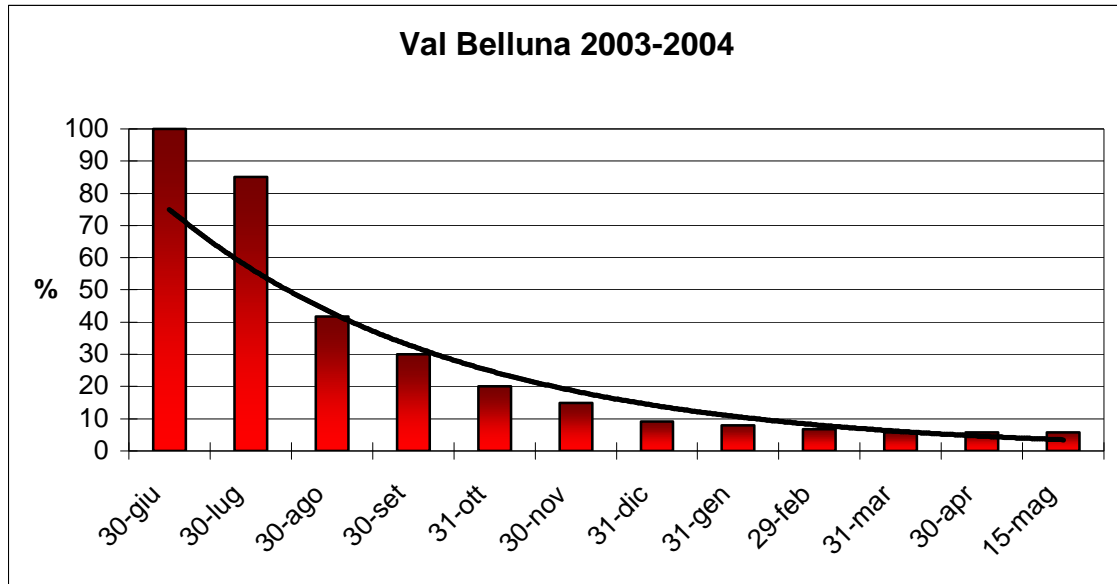
Gli ettari destinati a colture a perdere, incolti, cereali autunno-vernini e colture a sovescio sono infatti aumentati di molto, grazie anche a nuovi contributi dalla Regione.

All'inizio di agosto sono stati liberati 550 starnotti, sempre dell'età di 90 giorni, suddivisi tra le 6 Riserve, alle quali è stato dato il compito di provvedere al rilascio degli animali.

Risultati

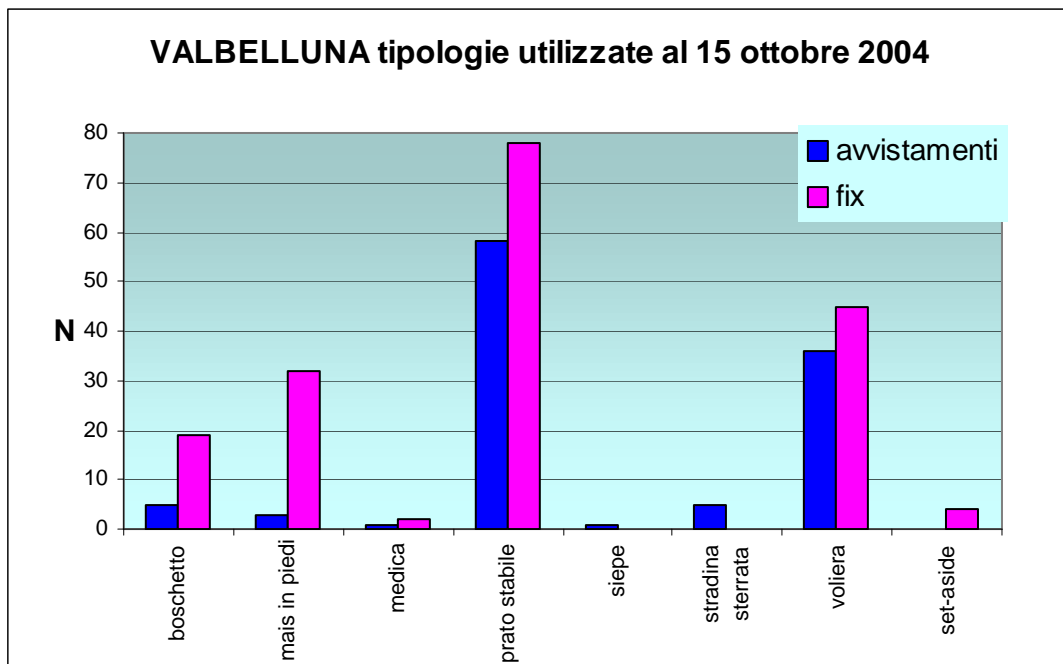
- ✓ La fig. 1 rappresenta la curva di popolazione reale osservata per gli animali lanciati l'anno scorso. Si nota l'elevata mortalità iniziale, soprattutto nei primi 2 mesi dal lancio di animali (cosa peraltro nella norma).

Fig.1:



- ✓ Per quanto riguarda le tipologie vegetazionali maggiormente interessate, le stoppie invernali di mais sono quelle maggiormente utilizzate. Tali ambienti sono fortunatamente piuttosto diffusi in Valbelluna in quanto è un'abitudine delle aziende agricole di rilasciare in loco le stoppie fino ai primi di aprile dell'anno successivo. Anche i prati stabili, realtà molto presente in Valbelluna, sono molto interessanti e utilizzati dalla starna, soprattutto nel periodo primaverile e probabilmente anche per la formazione del nido e la deposizione delle uova.
- ✓ I dati ottenuti in questo secondo anno di progetto dal radiotracking e dalle osservazioni degli operatori e dei cacciatori hanno evidenziato una netta preferenza delle starne per i prati stabili (fig.1). Anche le zone limitrofe alla voliera e alle mangiatoie sono state molto frequentate dagli animali, segno che i richiami nella voliera e il mangime hanno influenzato il loro comportamento, vincolandoli al territorio in cui sono stati liberati.

Fig.1: tipologie ambientali preferite dalle starne liberate nell'estate del 2004.



- ✓ Anche l'aiuto alimentare ha portato dei sicuri vantaggi per gli animali, che rispetto all'anno scorso hanno avuto una mortalità inferiore. Probabilmente il fatto di fornire alle starnie mangime industriale mescolato a % via via maggiori di granaglie ha permesso loro di abituarsi gradualmente alla nuova dieta e di non soffrire la fame (e quindi indebolirsi) e conseguentemente di difendersi meglio dai predatori.
- ✓ Curioso è stato il risultato dell'analisi delle cause di predazione: contrariamente a quanto si è portati a pensare, il predatore più efficiente non è risultata la volpe, i corvidi o i rapaci (del resto molto diffusi nell'area), ma un animale domestico: il gatto.
- ✓ Senz'altro al di sopra delle previsioni iniziali è stato il risultato in termini di covate: si hanno avuto almeno 5 covate segnalate dagli stessi cacciatori (oltre che a 3 distrutte durante il primo taglio dei prati e a 1 predata) con seguiti anche di 16-17 starnotti. Il risultato è sicuramente positivo, vista la difficoltà delle starnie d'allevamento liberate a riprodursi, e di buon auspicio per i prossimi anni.
- ✓ Ma il risultato più importante è stato quello del consenso generale dei cacciatori e degli agricoltori, che hanno trovato in questo progetto un punto d'incontro e un obiettivo comune, cosa che fa ben sperare per il futuro della fauna.
Si è capito infatti che per poter avere (e ottimisticamente aumentare) gli animali nel territorio bisogna intervenire nell'ambiente, mantenendo o ricreando situazioni ambientali idonee ad essi, perché solo attraverso il ripristino ambientale infatti è possibile conservare il nostro prezioso patrimonio faunistico, senza il quale anche l'attività venatoria e le tradizioni ad essa legate sono destinate a scomparire.